

Aldo Cherini

Un naturalista nelle saline di Capodistria
1910



Autoedizione
1992

(C) Aldo Cherini, ottobre 1992
impaginazione e stampa
Corrado Cherini

12-100

J.

BIOLOGISCHES SKIZZENBUCH
FÜR DIE ADRIA

VON

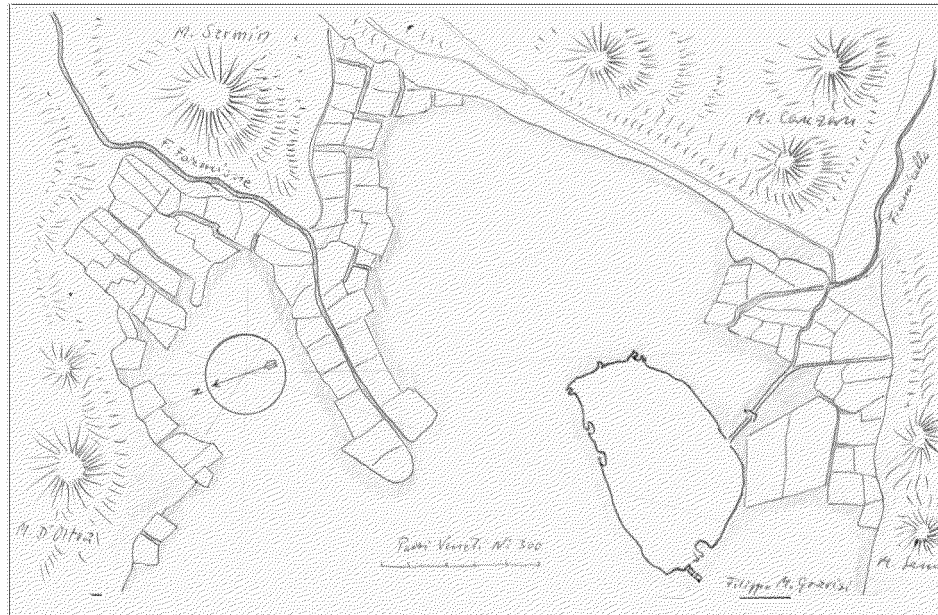
DR. ADOLF STEUER

PRIVATDOZENT AN DER UNIVERSITÄT INNSBRUCK

MIT 80 ABBILDUNGEN IM TEXT UND BUCHSCHMUCK
VOM VERFASSER



LEIPZIG UND BERLIN
DRUCK UND VERLAG VON B. G. TEUBNER
1910



Il Vallone di Capodistria con gli insediamenti saliferi (agli inizi del 1800)

L' uomo moderno, quello che, come noi, vive accalcato in mezzo al cemento e all' asfalto della città, ha perduto quasi completamente il contatto con la natura, per cui acquista il sapore di una gradita riscoperta tutto ciò che ci riporta ai tempi in cui tra il vivere quotidiano e il mondo naturale non v' era alcun diaframma.

È il caso di un libretto capitato tra le mani, così, che molti non avranno neanche aperto perché scritto in tedesco, un' operetta che reputiamo unica del suo genere, pubblicato molti anni fa (1910) dal dott. Adolf Steuer, naturalista e libero docente presso l' Università di Innsbruck, per i tipi di B.G.Teubner, stampatore ed editore in Lipsia e Berlino.

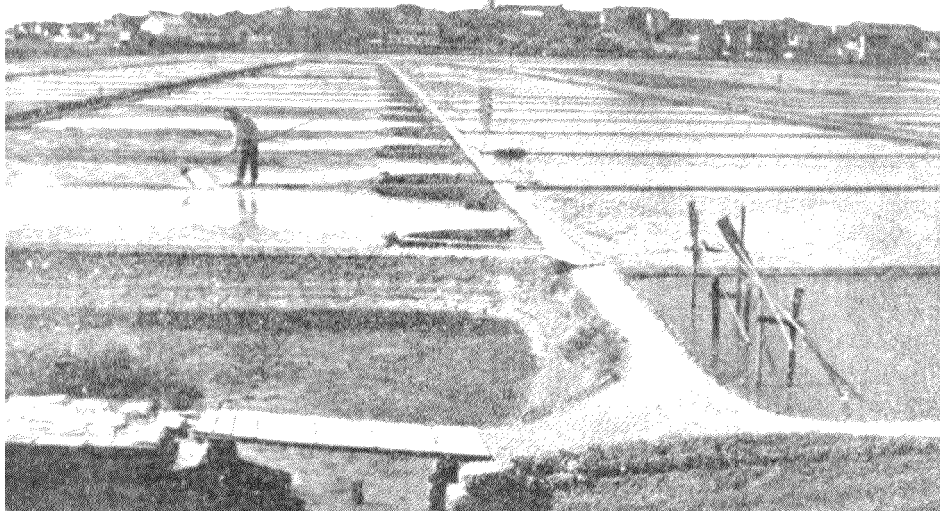
Vi è veramente una ragione di più che ci ha fatto apprezzare grandemente quanto ha scritto lo Steuer: il nostalgico riandare all' epoca della fanciullezza, quando eravamo soliti vagare sugli argini delle saline di Capodistria, già abbandonate, tra cielo e mare, e l' amore per la nostra terra che traspare dalle pagine dell' autore oltremontano, che volentieri intercala

nel testo tedesco molte parole in italiano e financo i versi vernacoli di una canzoncina popolare un tempo assai nota.

Ci riferiamo in modo particolare al capitolo III intitolato, appunto, “Nelle saline”, tra le cui righe abbiamo spaziato con interesse.

“Ai piedi delle vigne dolcemente digradanti, tra il verde fogliame delle quali occhieggia qua e là il rosso fuoco delle mele, brillano sotto i chiari raggi estivi del sole le superfici delle saline istriane, biancheggianti come la neve. Sull’ orizzonte una pennellata di azzurro profondo, il mare, e, sopra, il cielo senza nubi del sud”.....

L’ autore era rimasto evidentemente incantato dallo spettacolo, tanto da distrarsi richiamato infine dalla guardia di finanza che gli chiedeva, in un guazzabuglio di italiano, tedesco e slavo strascicato, di esibire il “per-messo di passaggio”, lo Schein: “Prego, gospod, chaben Sie Erlaubnis?” Il prof. Steuer ricordava allora al lettore che, in Austria, il sale era un noto genere di monopolio, che poteva rendere allo stato anche 5 milioni e mezzo

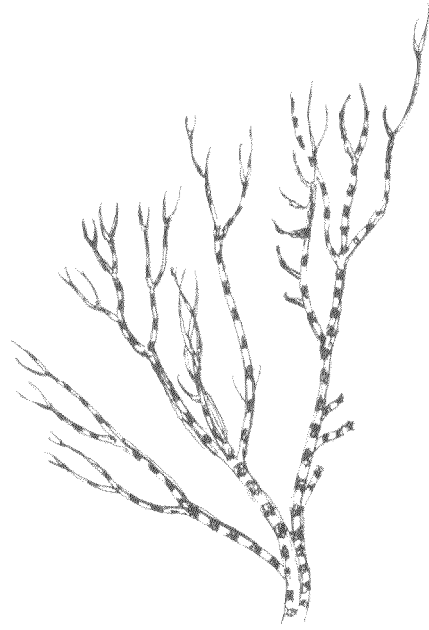


Le saline di San Nazario

di corone all' anno per quanto riguardava le sole saline istriane, che occupavano una estensione di 883 ettari, 628 dei quali appartenenti a Pirano e 225 a Capodistria. Ancora al tempo dell' imperatore Carlo VI esistevano fuori le porte di Trieste, al posto dell' attuale città nuova, idilliaci giardini saliferi mentre le saline di Servola, Zaule e Muggia venivano abbandonate appena nel 1829.

Dopo una breve ma precisa descrizione del sistema di salificazione in atto nelle nostre parti, l' autore accennava a quella particolare acqua, che si trovava nelle due profonde buche sistemate negli angoli superiori della prima delle superfici salifere, una specie di ranno estremamente interessante

per il mondo degli organismi propri delle saline, contenente in forte concentrazione diverse specie di sali di magnesio, sodio, e potassio (solfati, cloruri, bromuri), come risultava dall' analisi del chimico triestino Vierthaler. Questo ranno era reso di colore rossastro per la presenza della *Dunaliella salina*, un curioso micro organismo pur esso presente in forte concentrazione.



L' alga rossa, che prosperava sotto il ponte di Samedella



Il sale biancheggia sui cavedini

I flutti del mare erano ricchi anche di sostanze organiche, resti di animali che si raccoglievano sul fondale colorando l' argilla di nero pece, sì da farla sembrare catramosa. Grande era la quantità di organismi marini che, morendo, si depositavano sul fondo dei canali e dei fossati, concimandolo per così dire e rendendo possibile

lo sviluppo di altre forme di vita vegetale e animale adatte all' ambiente altamente salino.

Dalla strada di Semedella, che segnava come una diga il limite occidentale delle saline verso il mare aperto, era agevole penetrare con lo sguardo sotto la superficie dell' acqua bassa e limpida. Più facilmente che altrove era dato, là, di cogliere interessanti spettacoli (come personalmente ricordiamo). Nello stretto passaggio, praticato sotto il piccolo ponte girevole, nel canale della Porporella, il prof. Steuer individuava un' alga rossa, il *Ceranium radiculosum*, che era copiosa nelle zone lagunari tra Grado e Venezia, nelle acque dolcificate alle foci dei fiumi, mentre qui, caso raro e non riscontrato in altri posti dell' Istria, quest' alga viveva bene nell' acqua salata.

Ai piedi dei massi murari prosperava una colonia di magnifici anemoni di mare (*Anemonia sulcata*) mentre più avanti, sulla sabbia chiara e liscia, spiccavano delle attinie (*Cerianthus membranaceus*) la cui variopinta corona di tentacoli, al contatto di un corpo estraneo, si ritirava prontamente

nell' abitacolo tubolare mucoso (alcuni esemplari si possono vedere oggi nell' Acquario Marino di Trieste).



Canale collettore

Più in là un granchio, affranto per “omnia mea mecum porto”, si affrettava per i fatti suoi senza degnarsi del gambero eremita, che gli zoppicava vicino. Un piccolo pesce dal muso rincagnato schizzava via saettando sotto una pietra, sulla

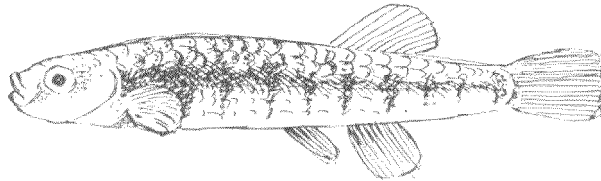
quale si spingeva avanti faticosamente con i suoi innumerevoli peduncoli pompanti una stella di mare, che nessuno immaginava si chiamasse niente meno che *Astropeclen spinulosus*. Il pesciolino, passato il pericolo, usciva allo scoperto e si faceva riconoscere: un semplice *galeto*, della famiglia delle bavose (disdegnato anche dai gatti), ma nobilitato dal nome esoterico latino di *Blennius tentacularis*.

Completavano il quadro della fauna due piccole lumache, la piatta *Cyclonassa neritea* e la *Nassa reticulata* dal guscio conico, una sudiciona che si trovava bene nell' acqua di scolo del canale, appena degna di

considerazione per il fatto che madre natura aveva l'abitudine di fregiare la sua casa con un giardino in miniatura di polipetti.

Una scenetta vivacemente descritta dal naturalista che ce la presenta, divertito, come su di un piccolo palcoscenico.

Avanzando verso le saline vere e proprie, si manifestava sempre più l'impovertimento delle specie animali e vegetali. Nei canali collettori, più grandi, prosperavano ancora le piante marine a foglia stretta (ruppia marittima), tra le quali non mancavano le conchiglie del *Cardium*, i granchi nonché, in quantità, la *Lebias calaritana*, un pesciolino grazioso detto volgarmente *nono* (un pescatore portava il soprannome di Toni Nono, che



Il pesciolino detto popolarmente "nono"

nulla aveva a che fare col nonno), creduto velenoso secondo quanto dice lo Steuer. Non sappiamo da chi egli abbia raccolto tale diceria in quanto i *noni*, fritti, costituivano un piatto popolare economico e pertanto diffuso. I pesciolini, molto resistenti alle variazioni del grado di salinità dell'acqua, vagano per i canali pascendosi, come dimostrato dall'esame microscopico del contenuto del loro stomaco, di una certa alga di colore grigio bluastrò (*Lyngbya* e *Spirulina*) che cresceva tra la melma del fondo. Gli avannotti, disturbati, fuggivano a casaccio a branchi compatti battendo disperatamente l'acqua col le loro mille code sì da produrre un rumore come di pioggia.

Sulle stratificazioni del sale, che si formava come una sottile lastra di ghiaccio, si raccoglievano molte centinaia di singolari esseri volanti, muniti di lunghe gambe con le quali potevano correre sulla pellicola dell'acqua mentre le loro larve cercavano nutrimento, strisciando, sul fondo. «I signori Girschner (Torgau) e Kieffer (Bitche) — scrive il prof. Steuer — hanno avuto la cortesia di stabilire con me che nelle saline di Capodistria si raccolgono ditteri delle seguenti specie: *Ephydra macellaria* Egg., *Ephydra*

micaus Hal., *Halmopota salinarium Bouchè*, *Hydrophorus praecox Lehm.*,
Trichocladius salinarius Kiefferq.»

Le zone cioè dove l' acqua stagnava erano di dominio delle zanzare, diremmo noi più prosaicamente. Tali noiosi esseri non potevano naturalmente mancare e, a sera, arrivavano a nuvoli anche sulla città dove la gente cercava di difendersi con "fumenti" catturando poi, al mattino, tutti quelli che, appesantiti di sangue umano, si trovavano intontiti sul soffitto delle stanze da letto, con l' aiuto della scopa in cima alla quale era stata sistemata un bicchiere pieno d' acqua con la superficie coperta da un po' d' olio nel quale i ditteri restavano invischiati nel tentativo di fuga.

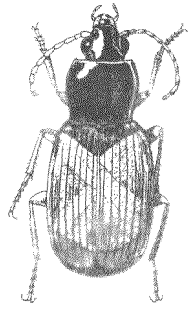
Dopo un accenno ad alcuni coleotteri, che facilmente cadevano vittime dello zelo dei raccoglitori, il più appariscente dei quali era il grande *Pogonus luridipennis* dalle elitre gialle e brune, dopo aver citato anche il grande ragno della famiglia *Lycosa entzi Chyr. et Kulcz.*, comune sui terreni asciutti, il nostro naturalista entrava in un argomento assai interessante. Fermava la sua attenzione su di un animaletto assai celebre tra gli zoologi, il piccolo gamberetto rosso *Artemia salinaria*, che nella stagione calda si trovava in quantità nel ranno di cui si è detto più sopra.

Il nome generico deriva dal greco e significa salute, invulnerabilità, e in effetti esistevano pochi organismi così insensibili alle variazioni della salinità e capaci di moltiplicarsi in un ambiente tanto tossico. Facente parte di una famiglia comprendente le *a. Mulhauseni*, la colonia delle artemie di Capodistria — affermava lo Steuer — si distingueva anche per il fatto di riprodursi per partenogenesi non essendo stato trovato alcun esemplare di sesso maschile, contrariamente a quanto avveniva nelle artemie delle saline di Cagliari. Un animaletto quindi del tutto singolare del quale ci era rimasta una confusa reminiscenza scolastica — ora divenuta chiara — avendocene parlato il maestro Nino Benci durante una delle passeggiate, che gli insegnanti di una volta usavano fare con le scolaresche.

Le saline istriane erano, inoltre, un vero paradiso per gli ornitologi. Lo Schiavuzzi aveva infatti individuato,



L'Artemia Salinaria

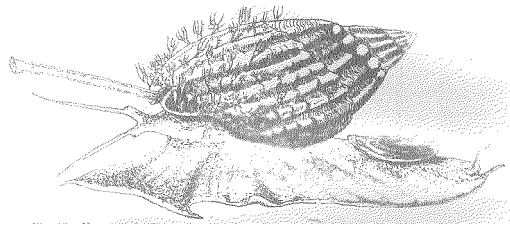


Pogonus luridipennis

nelle saline di Sicciole, non meno di 55 specie di uccelli, dai trampolieri ai palmipedi, che trovavano pasti abbondanti di gamberetti, molluschi, pesci, vermi e lumache. Numerose schiere di gabbiani e di rondini di mare si trovavano anche nelle saline di Capodistria e lo Steuer ci presenta un altro dei suoi quadretti: «...Ospite più raro è il muiagnaccio (*Larus marinus*) (trattavasi di un gabbiano tipico del Nord Atlantico); più copioso, in piena estate, il gabbiano corallino (*Xema melanocephala*) nonché la gavina (*Larus canus*), un gabbiano di passo inver-

nale. In questo periodo sogliono calare sulle saline, ogni sera, anche ragguardevoli stormi di giovani gabbiani reali (*Larus argentatus* var. *Michaelleri*). Il più numeroso ospite invernale è il gabbiano comune (*Xema ridibundus*) con il quale si accompagna, ma non molto frequentemente, il beccapesci (*Sterna cantiaca*) o rondine di mare. Delle più facilmente riconoscibili rondini di mare nere (*Hydrochelidon nigra*) appaiono gli individui anziani in aprile e maggio, i giovani in agosto e settembre, come il fraticello (*Sterna minuta*), che è la più piccola e vivace rondine di mare. Eccetto che nei mesi invernali, non si sente spesso sopra le saline il lungo e melanconico crii-crii della *Sterna fluviatilis*. Volentieri essa si mescola, nelle silenziose sere d' estate, fra i gruppi dei gabbiani quando questi si raccolgono sui cavedini per lisciarsi spensieratamente ancora una volta il piumaggio prima del riposo notturno oppure per fare un ultimo bagno di piedi nell' acqua bassa. Se un pericolo si avvicina, ecco la rondine di mare esortare per prima la compagnia ad andarsene, col suo creec-creec. Ma tra i gabbiani non c' è alcuna fretta, essi si allontanano lentamente e prudentemente uno dopo l' altro prima di decidersi a spiccare un breve volo»...

Non v' era motivo di turbare tanta pace se non la curiosità di un nordico viandante, del nostro naturalista, che po-



Nassa reticulata

ne termine al capitolo con un' ultima scenetta idilliaca: due giovani, la ragazza e il suo innamorato che, nel buio della sera incombente, siedono sull' argine delle saline in felice abbraccio ad ascoltare il ritmico flusso delle onde e il profondo respiro della sublime Madre Natura.

L'equilibrio ecologico della zona veniva sconvolto con l'abbandono delle saline avvenuto nel 1911 a seguito di un nubifragio che aveva provocato danni irreparabili oltre a mutate condizioni economiche, quando già si imponeva una riforma radicale per la quale mancavano i mezzi. I terreni, abbandonati, si impaludavano e venivano risanati dalla bonifica idraulica attuata tra il 1929 ed il 1933.

